

**Anni  
Sereni**  
CITTA' DI ERACLEA

# **Siamo Le Nostre Origini**



**PERCORSO DI MEMORIA CON GLI OSPITI  
DEL CENTRO SERVIZI PER ANZIANI  
ANNI SERENI CITTÀ DI ERACLEA  
IN COLLABORAZIONE CON  
L'ASSOCIAZIONE GRIL BASSO PIAVE**



## Presentazione

*Il Centro Servizi per anziani Anni sereni città di Eraclea e l'associazione G.R.I.L. BASSO PIAVE (G.R.I.L. è acronimo di Gruppo Ricerca Identitaria e Linguistica) hanno avviato dal novembre 2013 un progetto culturale di incontri con cadenza quindicinale riguardanti la memoria, i vissuti antropologici, in modo particolare di chi è cresciuto nel territorio del Basso Piave, e la reminiscenza di emozioni profonde legate alle varie epoche della vita.*

*Ha condotto gli incontri il vicepresidente del Gril Pierluigi Cibin in collaborazione con la Presidente, professoressa Aidi Pasian, con la supervisione dell'educatrice Ivana Prior che ha coordinato la parte educativa e formativa relativa ai vissuti e alla socialità dei partecipanti del gruppo.*

*Il metodo pedagogico impiegato nello svolgersi del progetto è stato quello dell'autobiografia narrativa gestito nella piena libertà di argomenti e temi e nell'intrecciarsi di fili, senza rigidi schemi a cui adattarsi.*

*Si è quasi sempre privilegiata la memoria sensoriale, quella degli odori e dei colori, quella più concreta e legata alle percezioni più semplici e primitive sedimentate nella memoria più antica.*

*Al termine del ciclo di incontri si è svolto un percorso, dapprima di osservazione virtuale attraverso 'Google Maps', delle modificazioni antropologiche e della conoscenza attuale del territorio da parte degli anziani; in seguito un'uscita per osservare dal vivo il legame delle acque con la storia della nostra gente: le idrovore che mantengono l'attuale equilibrio idrogeologico dopo le bonifiche.*

*Il testo che segue è uno spaccato di spunti ricavati da questo percorso e dai suoi indicatori di valore.*

Nei nostri incontri del giovedì abbiamo esplorato molto più che le nostre origini: le nostre infanzie e giovinezze e i mondi antropologici e sconfinati del nostro legame con il luogo in cui siamo diventati uomini e persone.

Una singolare combinazione di energie e menti ha dato luogo a un percorso di ricerca nella storia collettiva del territorio in cui viviamo, che è stato anche fondamentalmente un viaggio dentro noi stessi e nel nostro intendere il presente, futuro e la motivazione a donare un mondo migliore alle generazioni future.

Noi anziani ospiti del centro servizi per anziani Anni Sereni Città di Eraclea abbiamo incontrato nella professoressa Aidi Pasian e in Pierluigi Cibir, Presidente e Vice presidente dell'associazione GRIL BASSO PIAVE, due compagni di viaggio ideali per aprirci a memorie, considerazioni e suggestioni su ciò che è stato il nostro vissuto identitario in questo territorio e nei territori in cui abbiamo percorso la nostra vita.

**L'amore per i luoghi in cui siamo cresciuti è diventato molto più che un viaggio nella storia collettiva dei nostri luoghi, è diventato viva geografia della nostra umanità, delle nostre speranze di essere oggi ancora quelle persone coraggiose e piene di curiosità che questi luoghi hanno visto giovani e bambini.**

Non si è trattato di recuperi nostalgici o ri-valutazione del passato per trovare meno interessante il presente, tutt'altro: il nostro presente ci è parso molto più interessante dopo ogni incontro svolto.

Si è molto raccontato seguendo anche solo i percorsi del cuore e i giochi della mente, di come sono stati imbevuti questi luoghi, di cultura e quanto i luoghi stessi siano stati fonte di apprendimento alla vita.

E col dialetto abbiamo giocato per ricordare quanto la pelle viva delle emozioni sia dialettofona.

*“ Per tamponare le ferite quando si era piccoli, un tempo si usava la pipì o la sabbia e per fare il bagno si scaldava l' acqua con la cucina economica”.*

Molto si è parlato delle attività economiche e vitali, ricordandoci spesso di diffidare dalle dicerie superficiali che affermavano che i nostri vecchi fossero ignoranti o facessero la fame. Ma forse non avevamo ancora capito così bene nel profondo quanto ci contraddistingua nella nostra storia l'essere veneti di acqua dolce(e, soprattutto, civiltà derivata dalla palude), e non di acqua salata, e **la dominanza dell'elemento acqua con tutte le vicende legate al controllo dell' acqua nella storia del nostro territorio.**

Vicende che han fatto sì che lo spirito solidale sia da sempre nella radice della nostra cultura, *“el jutarse e darse na man”.*

## Nel nostro viaggio nel tempo abbiamo esplorato anche antropologie di secoli fa.

Nell'uscita in visita del territorio circostante e delle idrovore abbiamo ricordato che l'antica Eraclea (Melidissa, con l'omonimo arcipelago, poi Civitas Nova Heracliana) fu per un certo periodo tra il 600 e il 700 d.C., capitale del Ducato di Venezia.

E abbiamo potuto ritrovare una pietra risalente ad un antico mulino a nord est nel quadrilatero del perimetro dell'antica Civitas Nova.

Nel nostro territorio c'era sempre di che sfamare la famiglia; ha affermato spesso la signora Ida, impossibile morire di fame *“co tutti sti pessi nei canai”*.

*“Per andare a pesca se faseva a stroppaja. Se faseva coe atoe o e strope un bel cassero per andare a pesca o se ndava anca a palpetta”*.

Qualcuno chiama *la negorsa*, in dialetto trevigiano, quel bell'attrezzo fatto a rete per raccogliere il pesce, ma nel basso Piave si usava invece *el schiral* e, al posto della rete, veniva usato un sacco.

L'influenza dell'ambiente è così determinante, ci ha sempre fatto riflettere il nostro formatore, il ricercatore Pierluigi Cibin, da poter affermare che *“in una coppia si è in tre: marito moglie e il territorio”*.

Questa nostra parte di territorio si chiamava *Grisoera* per la canna palustre, ha ricordato fin dall'inizio il signor Armando, e infatti si son chiamate *grisiolo* queste canne per il colore grigio del pennacchio; la palude significava anche malaria, per molto tempo, fino alle varie bonifiche che si sono succedute dai tempi della Serenissima fino agli anni '30.

E' cosa nota che un tempo Jesolo si chiamava Cava Zuccherina e che si usava dire *“ndemo in spiaia a Cava”*. Il nome deriva dall'ingegner Alvise Zucharin che realizzò nel 1499 un canale (cava) che collegava il vecchio alveo del Piave (ora Sile) a quello attuale.

**Immersi nella natura fin da piccoli, i “nostri vecchi” (le generazioni precedenti anche a quella dei partecipanti agli incontri di questo progetto) imparavano ciò che sapevano della vita dall'osservazione diretta delle cose: già annusando l'aria al mattino sapevano orientarsi sulla stagione e su come girava il tempo.**

*“Me nono se alsava se lavava, spuava sul deo e poi diseva: ndemo far a spagna”* ha raccontato il signor Sergio.

I nostri vecchi sapevano annusare il tempo della giornata, della settimana, del ciclo della luna e delle stagioni.

E gli odori che ci ha regalato la terra in cui siamo cresciuti rappresentano le

sfumature importanti con cui abbiamo imparato a riconoscere ciò che ci sta vicino da ciò che non è “nostro”.

C'è una forte differenza tra l'odore dell'erba tagliata col decespugliatore e quella tagliata dalla falce.

Spesso gli anziani che hanno partecipato agli incontri si sono posti l'interrogativo legato al rapporto attuale che hanno i giovani con la natura e hanno sentito fortemente il richiamo e la necessità di trasmettere loro emozioni e vissuti anche attraverso questo incontrarsi in gruppo e frugare nei ricordi. Il valore formativo della loro esperienza diventava intrinsecamente educativo anche per le generazioni successive secondo il valore della generatività che questa generazione ha vissuto come sano fondamento dell'essere adulti, essere responsabili per dovere sociale, verso le generazioni successive.

In un'occasione di incontro è stata infatti presente un'adolescente che ha confermato quanto il rapporto con la natura sia, nei vissuti attuali dell'età evolutiva, rarefatto se non assente.

**Altre riflessioni continue nel lavoro di ricerca, nella sua semplicità metodologica, hanno riguardato: le differenze nella vita familiare, nello scambio dei ruoli e nella difficoltà e impegno a vivere sentimenti in cui riconoscersi e credere, ieri e oggi, nella capacità di comunicare con il corpo le proprie emozioni, e con tutto sé stessi.**

E' emersa negli anziani dunque la forte volontà di produrre attraverso le memorie autobiografiche una generatività di risorse e di comunicazione verso le generazioni a venire.

Questo desiderio e questa eredità necessaria saranno fonte di progettazione ulteriore.

**Non sono mancate le forti impressioni lasciate nell'animo dei nostri anziani dalle credenze pagane magiche di un tempo della vita contadina di palude legate ai folletti e alla creature che si divertivano a fare dispetti alle persone.**

Nella zona del Basso Piave (ma anche in altre zone del Veneto, in diversi modi) si riteneva possibile incontrare tra i folletti serali più noti, *El Mazzariol*.

Secondo alcuni si trattava di un personaggio alto alto e secondo altri di un personaggio basso e tarchiato che si nascondeva di notte tra gli alberi. Due visioni diverse dunque dello stesso personaggio ma anche nella seconda versione vi erano in comune con la prima i colori rosso e nero e la vicinanza ai fossi, la mazza che portava in mano per spaventare chi gli passasse vicino.

Del *Mazzariol* si diceva che se ci si intratteneva con lui non era possibile tornare a casa finché non fosse spuntato il sole. Alcune leggende riferiscono che fosse stato proprio il *Mazzariol* a fermare Attila. Lo vedeva dunque chi tornava tardissimo dall'osteria o i morosi che non riuscivano a tornare a casa.

Il secondo folletto era detto la *Umiera*: una luce, una fiamma che si scorgeva a mezz'aria; chi lo incontrava doveva proseguire, ma senza correre troppo, perché, se si fermava o fuggiva a velocità troppo sostenuta, questo fuoco lo seguiva fino a casa e lasciava sulla porta l'impronta delle cinque dita. Se si era coraggiosi e si andava incontro alla *Umiera* si poteva scoprire che invece si trattava di riflessi della luna sull'acqua o altri elementi naturali.

Il fatto che il nostro territorio fosse dominato dalla presenza delle acque ferme della zona paludosa, l'evaporazione dell'ossigeno e la fermentazione delle stoppie in acqua stagnante, la catramizzazione di residui organici nel *coro*, probabilmente favoriva la percezione di questi fenomeni, così elaborati, ma forse più simili ai fuochi fatui. Ma questo lo dice la scienza, certo è che la fascinazione delle *Umiera* era ben altra cosa.

Altro spauracchio delle antiche culture antropiche era rappresentato dalla *Uja coi sette porseetti*. Così come anche se più sfumate e con varie trasfigurazioni venivano trasmesse le figure delle *Strighe* e del *Barbassucon*.

Elemento spesso ricorrente dei ricordi percettivi è il *coro* o fango nero melmoso di palude, o meglio una melma nera e stagnante sui bassi fondali che per chi si immergeva nell'acqua, impregnava gli abiti e si poteva togliere solo lavandoli con la cenere. Questa sostanza deriva dalla lenta perdita di ossigeno dell'ambiente acquatico. I batteri non creando più putrefazione cominciano a catramizzare, quello stesso processo che poi nel tempo va a formare il petrolio grezzo. Il *coro* detto anche *Sapropel* è dunque una efficace rappresentazione simbolica delle origini e degli elementi basilari caratterizzanti il nostro territorio.

La scienza dice che forse erano le esalazioni provenienti dal *coro* a creare le visioni dei diversi folletti, ma questo non è nei racconti degli anziani.

**Far emergere questa parte di credenze popolari è stato importante per ricordare ancora una volta quanto l'habitat antropologico abbia permeato tutti gli strati dell'immaginario.**

**Le stagioni stesse venivano percepite nella loro naturalità, nel loro dare vita e lavoro.**

La primavera era dunque *la verta dea stajon*, l'estate *el pien de a stajon*, seguita dal *serrar dea stajon*, concludeva poi il ciclo "*la stajon morta*" a Simion (S. Simone). L'anno si chiudeva il 28 ottobre dunque, perché l'inverno era considerato una non-stagione.

Un vecchio detto affermava “ *a San Simion tutte e femene va a rabalton*”. Uomini e donne, che avevano ruoli e vissuti così diversi, durante l'anno, per quell'evento festeggiavano e bevevano insieme. Le donne, infatti, non erano abituate a bere alcolici e per quel periodo era pronto il vino nuovo.

I festeggiamenti relativi ai raccolti erano particolarmente graditi, ecco dunque il perché si festeggiava con ebbrezza prima della stagione morta in cui la terra non offriva molto e ci si arrangiava come si poteva.

Il Panevin invece si festeggiava a metà della stagione morta e prima della *verta*; collocato tra le due stagioni, doveva essere inteso come un sincero ringraziamento per i doni che il territorio offriva, oltre che un buon auspicio per la *verta*.

In epoca romana anche la figura della *vecia*, invece della befana, aveva significati simili, ma veniva bruciata alle Idi di marzo (all'inizio dell'anno nuovo).

In epoca cristiana le due antiche tradizioni furono fuse e confuse.

### **Il culto dei morti nelle epoche rurali era invece differente.**

Erano le donne a preparare i morti, e gli uomini spesso andavano in osteria durante il funerale.

Un importante e toccante momento di confronto si è sviluppato intorno alla tematica del “morire in casa”.

Una volta questo accogliere la morte in casa propria era una forma di rispetto e di amore verso il congiunto.

### **La differenza nel modo di vivere la casa e la famiglia è netta rispetto a noi.**

Ma davvero la differenza nel modo di vivere la casa e la famiglia è netta! Questo aspetto ha coinvolto i nostri anziani che affondano i loro vissuti ben in là, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale.

Ida ha ricordato spesso che la casa in cui è vissuta era abitata da 45 persone. Tutti nel gruppo hanno ricordato che nei pasti l'uomo era seduto a tavola, la donna spesso era in piedi e portava il cibo e poi mangiava da un'altra parte insieme ai bambini oppure i bambini mangiavano sulle scale. I bambini dovevano farsi furbi e andare a procurarsi more cagnine lungo i fossi, *nespoe*, *amoi* e *perseghi*. Ida racconta che nella propria campagna godeva della presenza di tutti gli alberi da frutto.

Molti si ricordano di aver mangiato *i bromboi* (pruno tribolo), " *na specie de*

*pomee un fia pi grandi, scure e quasi vioea, se dovea magnar i bromboi e no e pomee perchè e gera inveenade" ricorda Clara.*

Le case delle famiglie di contadini erano similmente costituite da una cucina grande, un grande tavolo, ma poche sedie, una quindicina per abitazione in cui, magari erano presenti di media una quarantina di persone (ma arrivavano anche a sessanta).

La casa risultava suddivisa su due o tre piani.

I bambini erano sempre molti poiché la mortalità infantile era elevata.

Gli uomini un tempo erano molto rispettosi nei confronti della donna: alla moglie davano, addirittura, del "lei".

Sergio racconta che a casa sua era suo padre a fare le parti a tavola.

Ma Cibin ha osservato che effettivamente i vissuti della civiltà di palude erano davvero differenti da quelli della gente di pianura. Un secolo fa chi si sarebbe azzardato nella nostra zona a mettere mano al tajer della polenta o al mestolo, che erano indiscussi strumenti delle donne. L'uomo doveva essere energico nel proprio lavoro e la donna era indiscutibile nelle proprie potenzialità in cucina e in casa.

Non stiamo parlando di subalternità, ma di una divisione degli ambiti e dei ruoli funzionale a quella che allora era la naturalità della vita legata a quell'ambiente.

Stiamo parlando delle case coloniche della palude del Basso Piave e ovviamente di civiltà rurali perché in città era tutto già molto diverso.

Fra i partecipanti al gruppo si sono sentite fortemente le differenze di costume nelle provenienze territoriali ma anche moltissime convergenze.

Concludiamo questo breve squarcio sugli incontri di memoria con poesie atte a far comprendere le tante valenze psico affettive che ha avuto questo percorso di reminescenza per gli anziani e per ulteriori progetti possibili di confronto intergenerazionale.”

**PABLO NERUDA – O terra, aspettami**

*Riportami, o sole,  
al mio destino agreste,  
pioggia del vecchio bosco,  
riportami il profumo e le spade  
che cadevano dal cielo,  
la solitaria pace d'erba e pietra,  
l'umidità dei margini del fiume,  
il profumo del larice,  
il vento vivo come un cuore  
che palpita tra la scontrosa massa  
della grande araucaria.*

*Terra, rendimi i tuoi doni puri,  
le torri del silenzio che salirono  
dalla solennità delle radici:  
voglio essere di nuovo ciò che non sono stato,  
imparare a tornare così dal profondo  
che fra tutte le cose naturali  
io possa vivere o non vivere: non importa  
essere un'altra pietra, la pietra oscura,  
la pietra pura che il fiume porta via.*

### ***Tzitanova (Cittanova)***

Tzitanova: un picoeo paese  
zent tanto jentie e cortese.

Eà mi son nassua,  
eà mi son cressua,  
eà mi son restada  
fin che me son maridada.

'A strade de piope 'a jera fiancada,  
piena de sassi, eonga e sgaivada.

In fondo se vedea el silo,' a ponpa,  
'a me bea casa co 'a so staea tacada.

'A cusina 'a jera tant eonga e granda,  
in fondo a stua calda e 'fogher in banda  
co su sempre na tecia e na gran caliera,  
'a porta del secier e drento el tajer pa 'a sera.

'A casa des no 'a é pi quea, 'a é una nova,  
sempre eà, inte 'a me cara Tzitanova.  
Mi son 'ndada a star a San Donà,  
ma 'l é come fusse stada sempre eà.

Des no ò pi a mamma e 'l papà.  
Luigino me fradel eà 'l è restà,  
ma 'e me radise le é ancora eà:  
drento de mi, mai t'o desmentegà.

O Tzitanova, Tzitanova, paeset mio:  
te 'l me cuor, te si stada el me cortio.

Per approfondimenti sulle attività condivise  
tra Associazione Gril Basso Piave e Centro servizi per anziani Anni Sereni città di Eraclea:  
<http://www.grilbassopiave.it/blog/eventi/%E2%80%9Canni-sereni%E2%80%9D-nel-basso-piave/>

<http://www.grilbassopiave.it/blog/eventi/a-confronto-con-gli-anziani/>

Per approfondimenti sulle attività didattiche dell'associazione  
<http://www.grilbassopiave.it/didattica/>

Per approfondimenti sui contenuti delle attività di ricerca dell'associazione:  
P. Cibir - A. Ippoliti, Vocabolario del dialetto del Basso Piave, Mazzanti Editori, Venezia, 2005  
P. Cibir - A. Ippoliti, Identità nel Basso Piave, Mazzanti Editori, Venezia, 2006  
A.M. Stefanetto – S. Basso, Rime del Basso Piave, Mazzanti Editori, Venezia, 2008.

Questo fascicolo è frutto del lavoro dell'equipe del centro servizi Anni Sereni città di Eraclea  
e i partecipanti al gruppo di memoria:

Agreppina Agostinetto, Armando Doretto, Clara Pavanello,  
Graziano Lazzarato, Ida Babbo, Lidia Barbieri, Marina Ferro,  
Sergio Maccatrozzo, Sergio Tessarotto, Teodolinda Rodighiero.



Via Piave 98 – 30020 ERACLEA  
Tel. 0421 232987 – Fax 0421 232988  
annisereni.eraclea@cps.tv.it

*Il centro servizi per anziani Anni Sereni città di Eraclea, residenza socio-sanitaria, è gestito da:*



Cooperativa Provinciale Servizi soc. coop. soc.

[www.consorziosocialecps.it](http://www.consorziosocialecps.it)